

Italiani ♦ Sebastiano Nata

## Identificazione di un uomo. Di padre in figlio



La resistenza del nuotatore di Sebastiano Nata  
Feltrinelli  
pagine 154  
lire 23.000

ANDREA CARRARO

«M i sono detto allora è possibile essere padre e figlio allo stesso tempo, non è tanto strano che papà agisca come un ragazzo incosciente a cui io e Ale dobbiamo fare da genitori, queste cose accadono, così è la vita». Ho l'impressione che Sebastiano Nata con questo suo secondo romanzo (che fa seguito al bell'esordio de «Il dipendente») abbia trovato una chiave non facile per rappresentare un tema di grande impatto esistenziale: quello del rapporto fra padre e figlio, della dolorosa

identificazione del figlio con il padre, del rovesciamento di ruoli che con il passare degli anni tende a compiersi fra queste due figure. Il tema affrontato da Nata, come si vede, è universale e immortale. La sua chiave per trattarlo è quella della commedia: un genere che sembrerebbe poco adatto a una materia tanto pesante e incandescente. Tanto più che il romanzo rappresenta situazioni che potenzialmente avrebbero una notevole valenza drammatica: la figura paterna è un uomo «alla deriva», prostrato da una malattia della psiche (la depressione) che lo ha ridotto quasi una larva, incapace di

qualunque iniziativa al di là di una tormentosa e vana lamentazione quotidiana. Quest'uomo abbruttito, che trascorre le sue giornate «obolomovianamente» tappato in casa, disteso sul letto, ingerendo quantità enormi di psicofarmaci, divorato dall'ansia, dall'ipochondria, da un penoso senso di morte, non è poi tanto facile da raccontare con i toni «lievi» della commedia. Ancora di meno poi quando da casa egli si trasferisce in una clinica e si sottopone a una lunga terapia di elettroshock.

Eppure, grazie anche a una scrittura sobria, di aerea leggerezza, serrata nella sua insisti-

ta paratassi, l'autore riesce largamente nel suo intento: stempera il dramma, riconducendolo sempre, anche nei momenti di maggiore tensione, nell'alveo di una rappresentazione lievemente ironica, a volte tendente al grottesco. Nel finale, allorché si scopre che il padre è affetto da una grave malattia degenerativa, Nata adopera un tono freddo, asettico che ancora una volta tende a smussare i picchi drammatici. Forse dramma e tragedia non sono nelle corde di Nata, e in modo molto opportuno egli ha scelto di piegare il contenuto del suo libro al proprio teatro.

Ne è venuta fuori un'opera insolita, originale, espressivamente assai felice. La sola obiezione attiene al personaggio del protagonista, Matteo Fineschi, che trova una sua definitiva caratterizzazione soltanto nel rapporto con il padre. Matteo è manager in una società internazionale di carte di credito, assiduo frequentatore di piscine (da qui il titolo), dedito a pratiche zen e tantra per riacquistare una calma interiore che la vita frenetica che conduce, il padre malato, un'indole nevrotica e ansiosa tendono a minare. Nata ci descrive abbondantemente la vita di questo personaggio: lo rappresenta, sia pure sommariamente,

nel mondo del lavoro, e poi mentre pratica lo zen e nuota (e sono assai intense le pagine che descrivono le sue immersioni nell'acqua della piscina del San Leone Magno).

Nel romanzo viene tratteggiato anche un rapporto ambiguo e vagamente morboso fra il protagonista e la sorella Alessandra. Eppure, alla fine, tutte queste parti sembrano accessorie e come «scollate» dal cuore pulsante del libro: che, come dicevo, è rappresentato dalla malattia del padre; dal sentimento di minacciosa, dolente identificazione che avverte il figlio nei confronti del genitore.



A memoria



(Indro Montanelli)  
Fascista era e bello il cronista inedito non certo risentito come Pirandello

Branciforte



Classici



Fisiologia del gusto di Anthelme Brillat-Savarin  
Sellerio  
pagine 224  
lire 15.000

## La filosofia del cibo

■ Pubblicata anonima nel 1825, la «Fisiologia del gusto» alterna a riflessioni sui cinque sensi, descrizioni, aneddoti, digressioni filosofiche di costume, notazioni scientifiche. Definito da Balzac «l'homme d'esprit», Brillat-Savarin riesce a cogliere non solo l'aspetto edonistico del cibo, ma anche quello sociale, ed è forse questo a rendere la sua opera ancora molto moderna. «La gastronomia è la conoscenza ragionata di tutto ciò che si riferisce all'uomo in quanto essere che si nutre. Il suo scopo è provvedere alla sopravvivenza degli esseri umani».

Carteggi



Carteggi di Salvatore Quasimodo  
Archinto  
pagine 158  
lire 24.000

## Le lettere di Quasimodo

■ La maggior parte di questi epistolari sono inediti, risalenti agli anni trenta e offrono la possibilità di rivisitare un'importante stagione letteraria. La fitta corrispondenza tra Quasimodo e Angelo Barile, Adriano Grande, Angiolo Silvio Novaro mostrano un ambiente culturale stimolante e particolarmente creativo. Osservatorio principale era la rivista genovese «Circoli», fondata proprio da Barile e Grande, che fu punto di riferimento per tutta una generazione di poeti. Le lettere evidenziano come le dispute erano un modo per confrontarsi e trovare nuove strade.

Autobiografie



Re del porno di John Holmes  
Derive/Approdi  
pagine 189  
lire 24.000

## Holmes, il re del porno

■ «Aveva già sistemato le luci, ora stava montando sul treppiede una cinepresa 8 millimetri. Mi tolsi le scarpe da tennis, poi i pantaloni e mentre mi sbottonavo la camicia sentii la lingua umida di Linda scivolare sul mio inguine. Mi eccitai immediatamente». A parlare è John Holmes, l'attore pornografico più famoso al mondo, morto nel 1988 per Aids. In questa breve autobiografia racconta la sua storia: l'infanzia puritana, le prime esperienze sessuali, i retroscena di alcuni film cult del porno e i rapporti con l'ambiente della prostituzione e della droga.

Ottocento



Dio ne scampi dagli orsenigo di Vittorio Imbriani  
Rizzoli Bur  
pagine 158  
lire 12.500

## Il capolavoro di Imbriani

■ «Ma se lo dicevo io, che non c'è verso, di liberarsi da una donna, che si sacrifica, per noi». «Dio ne scampi dagli orsenigo», pubblicato nel 1876, è una commedia grottesca: i personaggi e le vicende sono tipici del romanzo borghese, ma deformati e capovolti da una violenta carica satirica, frugati e rivelati nella meschinità dei loro movimenti, nell'inconsistenza delle loro passioni. L'amore eterno e sublime che l'eroina Radegronda Orsenigo vota al povero ufficiale di cavalleria Maurizio Della Morte è in realtà un tremendo equivoco, una trappola difficile da gestire per il povero Maurizio che finirà inchiodato per debolezza e viltà.

## Shakespeare della settimana



L'ex presidente sovietico Michail Gorbaciov al prosenio del Teatro Ariston di Sanremo accanto a Fabio Fazio e Antonella Ruggiero

## Sul viale del tramonto

STAFFIERE: Vi saluto, regale principe!

RICCARDO: Grazie, nobile pari. Il più a buon mercato di noi costa dieci soldi di troppo. Chi sei, e come mai vieni qui dove non viene mai uomo se non quel triste individuo che mi porta il cibo per tenere in vita la sventura?

STAFFIERE: Ero un povero staffiere delle tue scuderie, o re, quando eri re; in viaggio verso York, dopo molte difficoltà ho infine ottenuto di guardare in viso quello che fu il mio sovrano. Come mi si è stretto il cuore il giorno dell'incoronazione, nelle strade di Londra, quando Bolingbroke cavalcava il roano Berbero, il cavallo che tu hai montato tanto spesso, il cavallo che ho addestrato con tanta cura.

RICCARDO: Cavalcava Berbero? E dimmi, dolce amico, come avanzava il cavallo?

STAFFIERE: Con fierezza, come sdegnasse il terreno.

RICCARDO: Tanto fiero di portare in groppa Bolingbroke! Quel ronzone ha mangiato pane dalla mia mano regale; questa mano lo ha reso fiero accarezzandolo. Non doveva inciampare, non doveva cadere - perché l'orgoglio deve cadere - e spezzare il collo di quell'uomo orgoglioso che usurpava la sua sella? Ti domando perdono, cavallo! Perché rimprovero te? Nato per essere dominato dall'uomo, sei fatto per sopportare e portare. Io non sono nato cavallo, eppure porto la soma come un asino, spronato, pungolato, stremato dall'incalzante Bolingbroke.

William Shakespeare

Riccardo II

Atto quinto, quarta scena

trad. di Anna Luisa Zazo

Anacronismi ♦ Cesare Brandi

## Anni Trenta, l'Italia in viaggio per non soffrire



MASSIMO ONOFRI

Non so se fu per quella noia di cui Brancati ci parla in uno dei suoi racconti più belli, certo è che, negli anni Trenta, gli scrittori italiani viaggiavano molto. Cominciò Arnaldo Fraccaroli con *Ceylon* (1931), a scoprire nella vitale e formidabile comunità italo-americana un mondo insieme concretissimo e fantasmagorico, come sognato alla vigile presenza della ragione.

Sono questi gli anni in cui esordiva Cesare Brandi, il futuro affascinante viaggiatore di *Stiglia mia* (1989) e *Terre d'Italia* (1991); ma non vi sono suoi libri di viaggio a contrassegnare il decennio, piuttosto due raccolte di poesie, la prima con una prefazione di Giuseppe Raimondi, quindi il *Rutilio Manetti* (1932), e gli importantissimi *La Regia Pinacoteca di Siena* (1933) e la *Mostra della*

Unità, Messico, ma soprattutto Cina, per regalarci quei reportages di cui oggi, anche i suoi tanti e accaniti nemici, riconoscono l'eccellenza. Uno scrittore euforico e cordiale, stilisticamente intendo, Mario Soldati, congedava il memorabile *America, primo amore* (1935); a scoprire nella vitale e formidabile comunità italo-americana un mondo insieme concretissimo e fantasmagorico, come sognato alla vigile presenza della ragione.

Penso a tutto ciò, e mi pare d'intuire perché la rilettura di queste pagine mi ha richiamato alla mente i viaggiatori degli anni Trenta. Non c'è un articolo, tra quelli antologizzati, che risalga più indietro del 1948: un particolare, questo, di decisiva importanza per cogliere già una differenza rimarchevole. Gli scrittori degli anni Trenta, pur differentissimi

*Pittura Riminese del Trecento* (1935). Penso a tutto ciò mentre sfoglio libri pubblicati dalle Edizioni della Cometa: il prezioso e fotografico *Uno scrittore come Brandi*, dove s'incontra non di rado il Brandi viaggiatore, come in una bella foto del 1963 sullo sfondo di Procida, ed il folto *Come un'autobiografia*, pagine scelte a cura di Vittorio Rubiu, che raccoglie numerosi articoli di viaggio, nell'ipotesi che il viaggio e biografia, soprattutto intellettuale, in Brandi siano lo stesso.

Penso a tutto ciò, e mi pare d'intuire perché la rilettura di queste pagine mi ha richiamato alla mente i viaggiatori degli anni Trenta. Non c'è un articolo, tra quelli antologizzati, che risalga più indietro del 1948: un particolare, questo, di decisiva importanza per cogliere già una differenza rimarchevole. Gli scrittori degli anni Trenta, pur differentissimi

mi l'uno dall'altro, sembrano tutti accordare il ritmo del viaggio a quello di una fuga: l'accelerazione è sempre centrifuga. L'Italia duole e la vita è altrove, gravi e gravi sono i sentimenti di chi vi vive, non importa se dentro un esilio del cuore o sotto la maschera del conformismo: dall'Italia si continua a ripartire, anche quando vi si ritorna. Il Brandi viaggiatore, invece, appartiene ad un altro tempo: l'accelerazione è sempre centripeta, e il viaggio, ancor di più se tra le macerie, è sempre quello di una riappropriazione. Ha ragione Rubiu nella prefazione: «Viaggiava solo dove pensava di poter trovare opere d'arte». In pagine che conoscono l'elegia e l'invettiva, la passione civile e una stremata erudizione, scopriamo che la sorpresa della bellezza può essere il modo più vero e duraturo dell'esistenza di un paesaggio.

media  
supplemento settimanale

a cura di Nicola Fano  
Diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile  
Paolo Gambescia  
Iscrit. al n. 451 del 28/09/98  
registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione,  
Amministrazione: 00187 Roma,  
Via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20122 Milano, via Torino 48,  
Tel. 02/02/80232.1, Fax 02/80232.225  
Stampa in fac simile:  
Se.Be. Roma Via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.a.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi, 137  
STS S.p.a. 95030  
Catania - Strada 5ª, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

